

ISTITUTO DI STUDI BIZANTINI E NEOELLENICI

# ΣΥΝΔΕΣΜΟΣ

STUDI IN ONORE  
DI  
ROSARIO ANASTASI

VOLUME PRIMO

[ESTRATTO]



FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
UNIVERSITÀ DI CATANIA  
1991

## SULL'ATTIVITÀ EDITORIALE DI DIMITRIOS ZINOS PRESSO LA TIPOGRAFIA DEI DA SABBIO

Nell'ambito dell'attività editoriale dei greci a Venezia durante la prima metà del Cinquecento lo zantiota Dimitrios Zinos ha svolto un ruolo di notevole importanza, finora non sufficientemente evidenziato, sebbene gli sia stato attribuito il merito di aver collaborato ad un programma culturale destinato ad essere, tra insuccessi e difficoltà, il primo esperimento per la diffusione della stampa in greco demotico<sup>1</sup>. Zinos fu in realtà un consapevole sostenitore del progetto editoriale promosso, presso la tipografia dei fratelli Nicolini da Sabbio, da Andreas Kunadis e sostenuto economicamente da Damiano da Santa Maria. Grazie alla loro intraprendente iniziativa, come è noto, furono stampati i primi libri destinati a quella fascia di lettori greci, che, pur non essendo particolarmente colti, nutrivano comun-

<sup>1</sup> Evro Layton ha recentemente affermato che uno studio più approfondito su Zinos «...θά επιβεβαιώσει την σημαντική επίρροή του στην έπιλογήν του είδους τών βιβλίων...», in E. Layton, L. Drulia, K. Kumarianù, *Τò έλληνικό βιβλίό, 1476/1830*. Atene 1986, p. 287). Su Zinos gli studi più recenti sono di Enrica Follieri, *Su alcuni libri greci stampati a Venezia nella prima metà del Cinquecento*, in AA.VV. «Contributi alla storia del libro italiano». Miscellanea in onore di Lamberto Donati, Firenze 1969, pp. 119-164; V.F. Tomadakis, *Νεοελληνικαί μεταφράσεις, παραφράσεις και διασκευαί τής Βατραχομομομαχίας*, Atene 1973, pp. 24-37; D. Holton, *Διήγησις του 'Αλεξάνδρου. The Tale of Alexander. The Rymed Version*. Salonicco 1974, pp. 43-67; E. Follieri, *Il libro greco per i greci nelle imprese editoriali romane e veneziane della prima metà del Cinquecento*, in AA.VV., «Atti del II convegno internazionale di storia e civiltà veneziana. Venezia centro di mediazione tra Oriente ed Occidente, sec. XV-XVI. Aspetti e problemi», Firenze 1977, pp. 483-408; L. Politis, *Venezia come centro della stampa e della diffusione della prima letteratura neoellenica*, in AA.VV., «Venezia centro di mediazione...», *cit.*, pp. 443-483; Evro Layton, *Notes on some Printers and Publishers of 16th Century Modern Greek Book in Venice*, *Θησαυρ* 18, 1981, pp. 122-130; Ead., *Τò έλληνικό βιβλίό, cit.*, pp. 52-90, 136, 286-287, 328, 330; una mia breve presentazione di Zinos è apparsa sulla rivista *Περίπλους* 12, 1987, pp. 228-230. Per la bibliografia su Zinos si vedano i lavori sopra citati.

que interessi per il sapere. Creta, le isole greche dello Ionio e Venezia stessa erano infatti abitate da mercanti, uomini d'armi, giovani φιλομαθεῖς, artigiani ecc., che trovavano diletto nella lettura e nell'ascolto di testi in demotico. Grande successo riscuotevano, infatti, le mitiche avventure di Alessandro Magno, le straordinarie peripezie degli amanti infelici, (*Imberio e Margarona, Apollonio di Tiro* ecc.), l'Ἀπόκοπος ed altri componimenti in decapentasilabi. E fu proprio per offrire a questo pubblico popolare la possibilità di riconoscersi in una cultura neogreca ed ortodossa che Zinos si assunse l'impegno di pubblicare libri in demotico e testi liturgici della Chiesa d'Oriente. Il programma editoriale da lui sostenuto comprendeva anche traduzioni in demotico di opere della letteratura greca antica realizzate al fine di poter consentire, anche ai meno istruiti, la possibilità di usufruire del patrimonio culturale di cui erano gli inconsapevoli eredi. È particolarmente interessante che, grazie all'attività svoltasi presso la tipografia da Sabbio, sia stato favorito lo sviluppo di una *cultura greca nazionale*, in un momento in cui la Grecia, piegata dal dominio turco, rischiava di perdere la propria identità. La pubblicazione di testi religiosi ortodossi e di opere demotiche, quindi, sembrerebbe quasi un timido tentativo di riscatto sociale e politico.

Nato tra la fine del XV e l'inizio del XVI sec.<sup>2</sup> a Zante, Zinos apparteneva ad una ricca famiglia dell'isola (alla stessa famiglia, probabilmente, apparteneva anche Alessandro, professore di greco a Padova dopo Demetrio Calcocondila<sup>3</sup>). Non sembra si siano conservate

<sup>2</sup> Da un atto relativo ad un'*inquisitio* patriarcale, pubblica da Fanì Mavroidi, *Inquisitio patriarcale sopra un Orologio greco, 1524-1527*, BollGrott n.s. 27, 1973, pp. 43-53, sembra ricavarsi un'approssimativa cronologia per la nascita di Zinos, «...zovane grecho el qual ha nome Dimitri et al presente puol haver XXII o XXIII anni» (p. 51, deposizione di Stefano da Sabbio). L'affermazione di Stefano non può essere del tutto considerata autorevole, dal momento che egli per scagionarsi dall'accusa di aver inserito versi eretici cerca di dimostrare non solo di non sapere la lingua greca ma anche di non conoscere bene il giovane greco. Come è noto, Stefano era invece un buon conoscitore del greco parlato ed aveva rapporti di lavoro con Zinos almeno dal 1523. Probabilmente dunque finge anche di non sapere esattamente quanti anni avesse Zinos, il quale, forse, doveva averne qualcuno in più rispetto ai 22 o 23 dichiarati. Dell'*inquisitio* in questione ha parlato D. Holton in una sua conferenza tenuta in Inghilterra nel 1975, sul tema *Poems and Prayer-books: Greek Printing in Sixteenth Century Venice*. Ringrazio anche in questa sede il prof. Holton per avermi gentilmente inviato il dattiloscritto.

<sup>3</sup> La famiglia Zinos è segnalata nel Μέγα Συμβούλιον τῆς Μεγαλαπρεποῦς κοινó-

notizie sulla sua formazione culturale, tuttavia appare probabile che egli si sia trasferito in Italia nel secondo decennio del XVI sec. per continuare e perfezionare i suoi studi. Secondo un'ipotesi di E. Follieri<sup>4</sup> forse fu anche uno degli allievi del Ginnasio Romano, (ma la lista riportante i nomi dei primi alunni greci presentati da Ianòs Làskarīs nel 1514 a papa Leone X non contiene il suo nome<sup>5</sup>).

Nel 1523 iniziava a collaborare con la tipografia dei fratelli Nicolini da Sabbio pubblicando un' *'Οχτώηχος*<sup>6</sup>, al quale ritenne opportuno aggiungere una prefazione — in elegante e semplice greco dotto — per informare il lettore della morte di Andreas Kunadis, e dell'impegno assunto dal suocero del defunto, Damiano di Santa Maria, di sostenere le spese per la stampa. Dall'introduzione sappiamo, inoltre, che scelse le xilografie che ornano il testo, le quali godettero in seguito di un grande successo, dal momento che, come scrive Evro Layton<sup>7</sup>, esse furono riprodotte *ad infinitum* nei testi liturgici greci a stampa. Sin dalla prima edizione pubblicata a cura di Zinos appare quindi chiaramente che egli svolse il ruolo, di non secondaria importanza, di consulente editoriale.

Nell'anno successivo (1524) venivano pubblicate tre edizioni alle quali presto la sua collaborazione, come si rileva dai colofoni: si tratta del *Πένθος θανάτου*<sup>8</sup>, dello *Ψαλτήριον του Δαυίδ*<sup>9</sup> e di un *Ωρολό-*

τητος τῆς Ζακύνθου: cfr. L. Zois, *Ίστορία τῆς Ζακύνθου*, Atene 1955, p. 137; Id., *Λεξικὸν ἱστορικὸν καὶ λαογραφικὸν*, I, Atene 1898 (rist. an. ed. 1963), pp. 214-215, ed è tuttora esistente a Zante. Su Alessandro Zinos, cfr. M.E. Cosenza, *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Humanist and of the World of Classical Scholarship in Italy*, 1300-1800, Boston 1962, IV, p. 3753; D. Geanakoplos, *La Colonia greca di Venezia e il Rinascimento*, in AA.VV., «Venezia tra tardo Medioevo e Rinascimento», Firenze 1966, p. 199, n. 21, rimanda a J. Facciolatus, *Fasti Gymnasii Patavini*. I, Patavii 1753, p. 1.

<sup>4</sup> Follieri, *Il libro greco...*, cit., p. 489, n. 24.

<sup>5</sup> M.I. Manussakas, *Ἡ παρουσίαση ἀπὸ τὸν Ἰανὸς Λάσκαρι τῶν πρώτων μαθητῶν τοῦ Ἑλληνικοῦ Γυμνασίου τῆς Ρώμης στὸν πάπα Λέοντα I, Ὁ Ἑραριστῆς 1, 1963, pp. 161-172.*

<sup>6</sup> M. Foskolos, *Ἑλληνικὲς Βιβλιογραφίαις, Ὁ Ἑραριστῆς 12, 1975, pp. 30-31; Th. Papadopoulos, Ἑλληνικὴ βιβλιογραφία (1460 c.i. 1800)*, Atene 1986, I, n. 4455 (d'ora in poi E.B., I); Layton, *Notes on some...*, cit., pp. 123-124.

<sup>7</sup> Layton, *ibid.*, pp. 131-132.

<sup>8</sup> E. Legrand, *Bibliographie hellénique ou description raisonnée des ouvrages en grec par le grec au XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles*, Paris 1885-1906, I, p. 179, n. 69; G. Zoras, *Πένθος θανάτου, ζῶν μάταιον καὶ πρὸς Θεὸν ἐπιστροφήν*, Atene 1970, (rec. Eleni D. Kakulidi, Hell. 24, 1971, pp. 433-434); Papadopoulos, E.B., I, n. 4743.

<sup>9</sup> Legrand, *BH XV-XVI*, I, pp. 179-180, n. 70; Papadopoulos, E.B., I, n. 1227.

γιον<sup>10</sup>. Il Πένθος..., ritenuto erroneamente da Legrand il primo libro neogreco a stampa, costituisce uno dei primi esperimenti dell'importante progetto editoriale rivolto a favore di quei lettori, ai quali, fino ad allora, nessuno dei dotti greci aveva prestato attenzione.

Nello stesso anno (1524) veniva pubblicata anche l'*editio princeps* della rimada di Apollonio di Tiro<sup>11</sup>, romanzo in versi molto caro alla fantasia popolare. Sebbene il nome di Zinos non sia presente nel colofone, non si può escludere che egli abbia prestato ugualmente la sua collaborazione editoriale dal momento che, già da alcuni anni, occupava un ruolo considerevole presso la tipografia dei da Sabbio, come si rileva anche dal prologo del Πένθος..., in cui Zinos precisa, non solo di essersi assunto la cura tecnica dell'opera (πόνω και δεξιότητι) ma di aver anche scelto la pubblicazione di questo poemetto, composto da Giustos Glykìs<sup>12</sup>. E fu una decisione editoriale particolarmente fortunata: il testo piacque ai lettori e venne più volte ristampato<sup>13</sup>.

Il 13 agosto del 1524 veniva pubblicato l' 'Ωρολόγιον<sup>14</sup>, al quale furono aggiunti *aliquid hereticum contra Italos...*, e... *quedam deprecationem ad Virginem Mariam contra Latinos...* La responsabilità delle eresie, che provocarono un'*inquisitio*, pare sia da attribuirsi all'intraprendenza di Zinos, come sembra testimoniare la deposizione di Stefano da Sabbio, conservatasi in un interessante atto pubblicato con un ottimo commento da F. Mavroidì e validamente discusso da E. Follieri. Stefano, mentendo, per scagionarsi dall'accusa di aver collaborato a questa pubblicazione, aveva sostenuto di non conoscere la lingua greca, sebbene, come è noto, nell'agosto del 1527, meno di un mese dopo il processo, veniva pubblicata dal fratello Giovanni Antonio la *Corona Preciosa*<sup>15</sup>, il famoso manualetto composto proprio da

<sup>10</sup> Legrand, BH XV-XVI, I, pp. 181-182, n. 71; Papadopoulos, E.B., I, n. 2786.

<sup>11</sup> G. Kechagioglou, *Πρώτες εκδόσεις τῆς Ρημάδας τοῦ Ἀπολλωνίου*: Νέα στοιχεία, Hell 37, 1986, pp. 145-159; K. Dà notizia dell'edizione del 1524 in *Τρεῖς ἀβιβλιογράφητες εκδόσεις τοῦ Ἰβου αἰῶνα*, *Τετράδια ἐργασίας* 10, 1988, pp. 459-461. Di questa preziosa edizione se ne conoscono due esemplari, uno conservato presso la biblioteca Estense di Modena e l'altro presso la Yale University Library.

<sup>12</sup> Cfr. vv. 1-34, prologo al Πένθος... composto da Zinos.

<sup>13</sup> Oltre che nel 1524 il Πένθος... fu stampato anche nel 1528, nel 1543 e nel 1564.

<sup>14</sup> Cfr. Mavroidì, *Inquisitio...*, cit.

<sup>15</sup> Legrand, BH XV-XVI, I, pp. 199-202, n. 79; Papadopoulos, E.B., I, n. 1797.

lui per aiutare chi volesse apprendere il greco parlato. Non si è, purtroppo, rinvenuto l'atto con la difesa di Zinos, comunque si può presumere che contenesse un discorso così ben formulato da consentirgli di evitare la condanna. E. Follieri<sup>16</sup> ha avanzato l'interessante ipotesi che sia intervenuto l'influente Arsenio Apostolis (figlio del noto *didaskalos* Michele), per impedire a Zinos di essere perseguito.

Nel 1525 venivano pubblicate altre due opere liturgiche: un *'Απόστολος*, di cui si è conservato un solo esemplare<sup>17</sup>, ed un *Πενταχοστάριον*<sup>18</sup>, *πόνω και δεξιότητα* di Dimitrios Zinos. Nel mese di maggio dello stesso anno per *Stephanum da Sabbio* si dava alle stampe il testo delle favole di Esopo insieme alla biografia del poeta scritta da Massimo Planude<sup>19</sup>, in cui non vi è alcun riferimento ad un'eventuale partecipazione del Nostro.

Anche le successive edizioni da Sabbio del 1526 e del 1527 non riportano il suo nome; è comunque possibile che abbia collaborato all'edizione dell'*Iliade*<sup>20</sup> di Nikolaos Lukanis, l'«autore del primo trave-

Il titolo completo dell'opera è *Introdutorio nuovo per chi vuol imparare, leger, scrivere, parlare et intendere la lingua greca volgare et litterata et la lingua latina et il volgare italiano con molta facilità e prestezza, senza precettore cosa molto utile ad ogni condizione di persona o litterata o non litterata compilato per lo ingegnoso huomo Stephano da Sabbio stampatore di libri greci e latini...*, cfr. anche M. Vitti, *Nicola Sofianòs e la commedia dei tre tiranni* di A. Ricchi, Napoli 1966, pp. 28-29; presso la Biblioteca Ghennadios di Atene (B/SL 45.2.) si conserva in ottime condizioni un prezioso esemplare dell'*editio princeps* della *Corona Preciosa*. Il manuale è preceduto da un'introduzione composta da Stefano e dedicata al doge Andrea Gritti, nella quale è chiaramente espresso lo scopo dell'opera: l'apprendimento del greco da parte degli italiani e dell'italiano da parte dei greci agevolerà i rapporti commerciali (e quindi economici) tra i due popoli. Stefano scrive tra l'altro di essersi servito dell'«opportuno agiuto di Misser Pietro Borrane di Bersago del lago Maggiore, huomo dottissimo de luna et de l'altra lingua, discepolo et familiare del Reve Arsenio Apostoli...»; cfr. Follieri, *Il libro greco...*, cit., p. 501, n. 93; Holton, *Poems and Prayer Books...*, cit., pp. 10-11.

<sup>16</sup> Follieri, *Il libro greco...*, cit., p. 501.

<sup>17</sup> G. Ladas-A. Chatzidimos, *Προσθήκες, διορθώσεις, και συμπληρώσεις στην ελληνική βιβλιογραφία του Emile Legrand για τους αιώνες XV, XVI και XVII*, Atene 1976, pp. 13-14, n. 14.

<sup>18</sup> Legrand, *BH XV-XVI*, III, pp. 298-299; P. Lavriotis, *Κατάλογος αρχαιοτύπων ητοι των αρχαιοτέρων εκδόσεων (1488/1594) εν τη βιβλιοθήκη την εν τῷ Ἄθῳ I Μέγ. Λαύραν ἀποκειμένων*, in Ἄγιορειτική βιβλιοθήκη, n. 179-180, Volos 1951, p. 175; Papadopulos, *E.B.*, I, n. 4698.

<sup>19</sup> Kechaghioğlu, *Τρεῖς ἀβιβλιογράφητες...*, cit., pp. 461-463.

<sup>20</sup> Legrand, *BH XV-XVI*, I, pp. 188-192, n. 75; Papadopulos, *E.B.*, I, n. 2768; N. Lukanis, *Ὀμήρου ΙΛΙΑΣ*, Venezia 1526, (rist. an. con introduzione di Fr. R. Walton, Atene 1979).

stimento omerico che sia stato dato alle stampe», come scrive la Follieri, o addirittura, secondo un'affascinante ipotesi della medesima studiosa<sup>21</sup>, si potrebbe pensare che egli abbia suggerito l'idea di tale traduzione al suo amico e compatriota.

Il nome di Zinos riapparirà nel 1528, quando, in collaborazione con D. Menandro Nuncio Corcireo, pubblicava *Ἡ Θεία Λειτουργία τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Χρυσοστόμου*<sup>22</sup>; il colofone rivela che i due si assunsero anche le spese editoriali. Zinos doveva, dunque, godere di una agiatezza economica tale da consentirgli di finanziare un'edizione a stampa particolarmente pregiata quale questa *Λειτουργία*. Il testo, corredato da una traduzione latina e molto ben curato dal punto di vista estetico, rivela che esso è indirizzato ad un pubblico esigente composto non esclusivamene da greci o da ecclesiastici.

Nello stesso anno la tipografia dei da Sabbio pubblica il *Δεκέμβριος*, la seconda edizione del *Πένθος...* (curata come abbiamo visto da Zinos) e l'*Ἱστορία τοῦ Ταγιαπιέρα*<sup>23</sup> di Iàkovos Trivólis. Nell'anno successivo (1529) viene edito il poema *Γέννησις, κατορθώματα καὶ θάνατος τοῦ Ἀλεξάνδρου τοῦ Μακεδόνου διὰ στίχους*<sup>24</sup> rielaborazione in versi politici del famoso romanzo di Alessandro Magno, nota come *Ριμάδα τοῦ Μεγαλέξανδρου*. L'edizione era stata curata dal nostro editore, il quale, secondo alcuni studiosi del passato (Fabricius, Crusius, ed altri...) e secondo K. Mitsakis<sup>25</sup>, era anche il *διασκευαστής* del rifa-

<sup>21</sup> Follieri, *Il libro greco...*, cit., p. 489.

<sup>22</sup> Legrand, *BH XV-XVI*, I, p. 202, n. 80; Papadopulos, *E.B.*, I, n. 3565. Menandro Nuncio Corcireo era il fratello di Andronico Nuncio autore della prima traduzione neogreca delle favole di Esopo.

<sup>23</sup> Papadopulos, *E.B.*, I, n. 5751; interessanti osservazioni sull'*Ἱστορία τοῦ Ταγιαπιέρα* e sul suo autore si devono a S. Kaklamanis, *Τριβώλης Δεφανάρας Βεντράμος. Τρεῖς Ἑλληνες λαϊκοὶ στιχοῦργοι στὴν Βενετία*, testi di dottorato ancora inedita, gentilmente mostratami dal prof. N. Panaghiotakis.

<sup>24</sup> Legrand, *BH XV-XVI*, I, p. 205, n. 83; Papadopulos, *E.B.*, I, n. 205; Holton, *Διήγησις τοῦ Ἀλεξάνδρου...*, cit..

<sup>25</sup> La posizione di K. Mitsakis sulla paternità dell'opera non è in realtà molto chiara: in *Τὸ βυζαντινὸ μυθιστόρημα τοῦ Μεγάλου Ἀλεξάνδρου*, *BNJ* 20, 1970, pp. 228 ss., esclude categoricamente che la rimanda sia da attribuirsi a Zinos, dal momento che da una lettura accurata dell'epilogo «δὲν μένει καμμιά ἀμφιβολία ὅτι ὁ Δ.Ζ. δὲν μπορεῖ νὰ εἶναι ὁ διασκευαστὴς τοῦ ποιήματος» e riprende l'ipotesi (già formulata da Legrand, *BH XV-XVI*, I, p. 289, n. 129) dell'attribuzione a Markos Defanaras. Invece, nella sua storia letteraria M. afferma che proprio dai vv. 11-22 dell'epilogo appare chiaramente che Zinos si sia assunto questa rielaborazione poetica, dal mo-

cimento poetico. L'ultimo editore di questa rimada, D. Holton, ha, invece, escluso che se ne possa attribuire la paternità a Zinos, affermando che il confronto tra lo stile del poema e quello della traduzione poetica della *Batrachomyomachia* (sicuramente composta da Zinos) rivela che le due opere non possono appartenere allo stesso autore<sup>26</sup>. Nell'epilogo sappiamo comunque che la rimada ἐξετυπώθη... (v. 53) // κόπος (sic) καὶ δεξιότητι Ζήνου τοῦ Δημητρίου (v. 58).

La pubblicazione del romanzo di Alessandro fu uno dei maggiori successi della tipografia di Stefano da Sabbio: le leggende relative al mito creatosi intorno alla figura del grande eroe macedone, come è noto, circolavano riscaldando i cuori dei greci oppressi, durante tutto il periodo della dominazione turca. La pubblicazione della rimada, che riuscì particolarmente gradita ed assunse quasi un carattere *politico*, mette in evidenza ancora una volta quanto fossero oculate e precise le scelte editoriali di Zinos.

Un notevole successo di pubblico ebbero anche altri due componimenti in demotico pubblicati nello stesso anno: il *Θησέος καὶ γάμοι τῆς Ἐμιλίας*<sup>27</sup>, noto come *Teseide*, e l' *Ἄνθος χαρίτων*<sup>28</sup> uno dei componimenti più amati dal pubblico greco di scarsa cultura. Nel colofone di entrambe le opere non appare il nome di Zinos, ma la sua collaborazione all'edizione di almeno una di esse è sicura. È stata, infatti, individuata da Holton<sup>29</sup>, il quale ha identificato nel *Palatinus gr.* 426 (contenente la *Teseide* ed utilizzato per l'edizione a stampa) la

mento che l'ignoto zantioti al quale era stata commissionata non aveva portato a termine il lavoro.

<sup>26</sup> Holton, *Διήγησις τοῦ Ἀλεξάνδρου*, *cit.*, pp. 58-60.

<sup>27</sup> Legrand, *BH XV-XVI*, I, pp. 206-207, n. 84; Papadopulos, *E.B.*, I, n. 1396; E. Follieri, *Il Teseide neogreco, Libro I, Saggio di edizione*, Roma-Atene 1959; Ead., *Su alcuni libri greci...*, *cit.*, pp. 130-145.

<sup>28</sup> Legrand, *BH XV-XVI*, III, n. 305; Papadopulos, *E.B.*, I, n. 410. Uno studio interessante sul testo si deve ad E. Kakulidi-Panu, *Συμβολές Νεοελληνική Φιλολογία* 4, Ioannina 1982, pp. 1-45 (già in *Hell* 24, 1971, pp. 265-311).

<sup>29</sup> Già G. Morgan, *Cretan Poetry: Sources and Inspiration, Theseus and Emilia*, *Hell* 14, 1960, pp. 253-259 aveva evidenziato gli stretti legami tra il *Palatinus gr.* 426 e l'edizione a stampa della *Teseide* del 1529, ed aveva messo in luce i caratteri eptanesiaci della lingua del poema. Politis, *Venezia e la prima letteratura...*, *cit.*, p. 461, traeva la conseguenza che le indagini svolte da Morgan sembravano suggerire il nome di Zinos come rielaboratore della *Teseide*. Holton è riuscito a dimostrarlo: fu proprio il nostro editore ad occuparsi della stampa, dal momento che è della sua mano il codice in questione. Follieri è d'accordo con lo studioso inglese,



mano del nostro editore. La scoperta dello studioso inglese è particolarmente importante in quanto rivela che, sebbene il nome dell'editore non sia espressamente riferito nel colofone, la sua collaborazione non deve essere esclusa. Da quest'indizio si ha la percezione che l'influenza di Zinos presso la tipografia da Sabbio sia stata più consistente di quanto non appaia a prima vista.

Durante gli anni dal 1529 al 1532 Stefano da Sabbio si trovava a Verona dove pubblicava opere sacre per G. Matteo Giberti<sup>30</sup>, in questi anni, e fino al 1534, (quando il nome di Zinos non riappare nell'edizione di uno *Ψαλτήριον*<sup>31</sup> e di un *Ἀπόστολος*<sup>32</sup> non sembrerebbe che il nostro editore zantiota abbia continuato a lavorare con i da Sabbio. Non sappiamo se partecipò alle ristampe dell'*Apollonio di Tiro* e dell'*Ἀπόκοπος*<sup>33</sup>, ed alle altre pubblicazioni che i fratelli Nicolini continuarono a produrre durante l'assenza di Stefano. È nel 1538 che riappare il nome di Zinos nel colofone di un *ᾠρολόγιον*<sup>34</sup> e di un *Τριώδιον*<sup>35</sup>.

Dimitrios Zinos merita di essere ricordato inoltre per essere stato autore ed editore della prima traduzione in greco demotico di un'opera della letteratura greca antica (non considero la traduzione di Lukanis dal momento che, come è noto, essa è un rifacimento della parafrasi omerica composta da Konstantinos Ermoniakòs). Egli tradusse in decapentasilabi rimati la *Batrachomyomachia* pseudomerica e la pubblicò per i tipi dei da Sabbio in data non ancora del tutto sicura. L'anno 1539 proposto da E. Legrand<sup>36</sup> *par approximation*

---

Holton, *Διήγησις τοῦ Ἀλεξάνδρου*, ... *cit.*, pp. 46-47 e nota n. 5. Zinos è, pertanto, l'editore del testo del 1529 ed il copista del ms. Palatino che servì per l'edizione a stampa cfr. anche Holton, *Poems and Prayer books...*, *cit.*, p. 14.

<sup>30</sup> Follieri, *Il libro greco...*, *cit.*, pp. 498-499.

<sup>31</sup> Legrand, *BH XV-XVI*, III, n. 333; Papadopulos, *E.B.*, I, n. 1229.

<sup>32</sup> N.P. Delialis, *Κατάλογος ἐντύπων Δημοτικῆς Βιβλιοθήκης Κοζάνης*, Salonico 1948, pp. 28-29, n. 106; Papadopulos, *E.B.*, I, n. 481.

<sup>33</sup> Per consultare il testo dell'*Apollonio* si può ricorrere alla ristampa anastatica pubblica da Kechaghioğlu, *Ἀπόκοπος*, *Ἀπολλόνιος*, *Ἱστορία τῆς Σωσάννης*, Atene 1982; per l'*Apokoπος* si consulti l'edizione critica a cura di S. Alexiu, apparsa per la prima volta su *ΚρΧρ* 17, 1963, p. 183-251 e successivamente (dal 1965) più volte ristampata.

<sup>34</sup> L'esistenza di questa edizione non è nota al Legrand, cfr. N. Veis, *Τὰ χειρόγραφα τῶν Μετεώρων*, Atene 1967, pp. 200-201, n. 170.

<sup>35</sup> Legrand, *BH XV-XVI*, I, n. 96; Papadopulos, *E.B.*, I, n. 2789.

<sup>36</sup> Legrand, *BH XV-XVI*, I, n. 100; Papadopulos, *E.B.*, I, n. 2753.

(senza ulteriori spiegazioni) è stato sostenuto con buone argomentazioni da Politis<sup>37</sup>, il quale ha fatto una serie di interessanti osservazioni, le quali, purtroppo, non risolvono del tutto il problema della datazione dell'opera, dal momento che l'unico esemplare, finora conosciuto, dell'*editio princeps* della traduzione di Zinos è privo di colofone. Politis ha cercato di spiegare l'assenza affermando che la *Batrachomyomachia* sarebbe stata edita insieme alla *Φυλλάδα τοῦ γαδάρου*, che, a sua volta, è priva di frontespizio. Il colofone della *Φυλλάδα* con la data 1539 si riferirebbe ad entrambi i poemetti. Le due opere, rilegate in un unico volume conservato presso la Staatsbibliothek di Monaco, presentano, secondo le osservazioni dell'illustre studioso greco scomparso, caratteristiche comuni: sono costituite da regolari fogli tipografici di sedici pagine, i quali sono numerati secondo il sistema in uso nelle edizioni veneziane, hanno gli stessi caratteri tipografici e la medesima impostazione grafica. Sebbene tale ipotesi sia piuttosto convincente, sorge, comunque, un dubbio: come mai la *Batrachomyomachia* non seguì la felice sorte editoriale della *Φυλλάδα τοῦ γαδάρου*? Se fossero state pubblicate assieme sarebbe naturale aspettarsi che almeno in una delle molte riedizioni della *Φυλλάδα* vi fosse qualche riferimento alla traduzione di Zinos. Lo scrupoloso dotto tedesco Martinus Crusius, inoltre, non fa alcun cenno alla *Φυλλάδα τοῦ γαδάρου* (forse perché non l'aveva ricevuta insieme alla traduzione del poemetto pseudomerico?) nelle osservazioni alla *Batrachomyomachia* di Zinos pubblicate nella sua *Turcograecia*<sup>38</sup> nel 1584. (In una nota, [p. 372], riferisce la notizia che il suo allievo, Engelbertus Milander<sup>38</sup>, gli aveva fatto avere da Padova nel 1564 la *ῥιμάδα τοῦ Μεγαλέξανδρου*).

La *Batrachomyomachia* di Zinos non riscosse lo stesso successo di altri componimenti in demotico (quali l' *Ἀπόκοπος* o la *Φυλλάδα τοῦ γαδάρου*) tuttavia fu conosciuta nel corso dei secoli da filologi che si sono occupati del poemetto pseudomerico, tra cui Barnes, Maittaire ed il nostro Giacomo Leopardi<sup>40</sup>.

<sup>37</sup> Politis, *Venezia e la prima letteratura...*, cit., pp. 463-465.

<sup>38</sup> M. Crusius, *Turcograecia libri octo*, Basileae, 1584.

<sup>39</sup> Notizie su Engelbertus Milander si possono rintracciare in M. Crusius, *Diarii* 1596-1597, Tübingen 1927; ... 1598-1599, Tübingen 1931, edizione curata da E. Conrad e W. Goz.

<sup>40</sup> J. Barnes, *Ilias et Odyssea, et in easdem Scholia...*, accedunt *Batrachomyomachia*,

La traduzione di Zinos suscitò l'interesse, come abbiamo visto, del Crusius, il quale la inserì nella sua monumentale *Turcograecia*, corredandola di una traduzione in esametri latini e di un ricco apparato di note. Le osservazioni linguistiche, filologiche e metriche di Crusius presentano notevole interesse per l'accurata analisi del testo confrontato (anche se non in maniera sistematica) con il modello pseudomerico. Il dotto tedesco non fornisce alcuna notizia biografica sull'autore della traduzione neogreca.

Grazie all'interesse rivolte da Crusius, in seguito la *Batrachomyomachia* in demotico fu ripubblicata<sup>41</sup> da alcuni filologi, i quali

---

*Hymni et Epigrammata...*, Cantabrigiae 1711; M. Maittaire, *Batrachomyomachia graecae ad veterum Exemplarium fidem recusa...*, London 1721; G. Leopardi, *Discorso sopra la Batrachomyomachia*, in *Tutte le opere*, a cura di F. Flora, Verona 1940, p. 463.

<sup>41</sup> Le edizioni della *Batrachomyomachia* di Zinos sono otto:

- 1) *editio princeps* 1539 (?);
- 2) edizione Crusius 1584 (con trad. latina, scoli e commento);
- 3) edizione curata da J.M. Langius, *Philologiae barbaro-graecae, pars altera*, Artdorfi 1707 (introduzione alla poesia greca volgare, testo della traduzione di Zinos basato sull'edizione Crusius, con lievi modifiche ortografiche. Langius, sebbene apprezzi l'iniziativa di Crusius, il quale «πρῶτον, Barbarograecae lingua in nostra Germania introductorem nuncupat...», la ritiene comunque insoddisfacente. L'edizione di Langius sarà poi, a sua volta, molto criticata dai successivi editori e da Mullach in particolare;
- 4) edizione C.D. Ilgen, *Hymni Homerici cum reliquis carminibus minoribus Homero tribui solitis et Batrachomyomachia*, Halis Saxonum 1796. Il testo di Zinos è affrontato dal punto di vista filologico, linguistico e metrico. Vi è anche un tentativo di confronto (non sistematico) con il modello antico. Nell'introduzione Ilgen esprime giudizi positivi sulla traduzione, affermando, tra l'altro, che la lingua volgare ed il verso politico sono particolarmente adatti al genere comico. Secondo Mullach, Ilgen non disponeva dell'edizione di Crusius ma aveva soltanto quella di Langius;
- 5) edizione F. Lecluse, *La Batrachomyomachie, ou le combat des rats et des grenouilles*, Toulouse 1829. Flery Lecluse ripubblica il testo della versione di Zinos aggiungendo il testo antico, la versione latina (del testo classico) in esametri curata da lui stesso, e la versione francese di M. Boinvin. Il dialogo tra βιβλιοπώλης e φιλομαθής si trova alla fine. Lo studioso francese conosce solo l'edizione Langius, non sa nulla su Zinos e non inserisce alcuna nota filologica né alcun commento;
- 6) edizione F. von Paula Lechner, *Βατραχομωμαχία μεταφρασμένη εἰς ῥωμαϊκὴν γλῶσσαν*, Ingolstadt 1837; l'editore prende spunto dalla *Batrachomyomachia* per analizzare i fenomeni linguistici, ortografici e grammaticali del greco moderno; conosceva solo l'edizione di Crusius e quella di Ilgen, tuttavia si poneva il problema dell'*editio princeps*;

hanno apportato soltanto modifiche ortografiche e, in alcuni casi, hanno aggiunto alcune osservazioni storico-linguistiche. Tali riedizioni assumono particolare interesse perché testimoniano la fortuna di cui l'opera ha goduto in ambito dotto.

Per quanto riguarda la qualità della traduzione di Zinos bisogna dire che essa, pur non essendo letterale, è senz'altro molto buona. Il μεταφραστής, infatti, amplia liberamente gli esametri in decapentasilabi rimasti per dare una patina più popolare al testo, ed i 303 versi del poemetto pseudomerico (ed. Allen)<sup>42</sup> diventano 468 versi politici rimati grazie alle aggiunte determinate sia da esigenze metriche che dall'intento divulgativo dell'opera.

Per render maggiormente fruibile il testo al suo pubblico Zinos amplia la lista dei cibi di cui è goloso Psicharpax (Zinos vv. 53-74), la quale è nel testo antico molto più breve (vv. 31-45): il topo neogreco è più ghiotto ed oltre all'ἄρτος τριχοπάνιστος (v. 35), al τόμος ἐκ πτέρνης (v. 37), apprezza anche il λαλάγγιον (v. 64), le αὐγόπιτες (v. 65), la μυζήθρα (v. 68). Le aggiunte non sono sempre dovute alla fantasia di Zinos, spesso sono invece suggerite dal modello che il traduttore ebbe dinanzi a sé quando lavorava per rendere in neogreco il poemetto. Un confronto da me effettuato tra l'edizione veneziana della *Batrachomyomachia*<sup>43</sup> del 1486 e quella di Zinos sembra indi-

7) edizione Fr. G. Mullach, *Demetrii Zeni Paraphrasis Batrachomyomachiae vulgari graecorum sermone scripta*, Berlin 1837; il testo di versione è preceduto da una lunga ed interessante introduzione nella quale M. si rivela un filologo molto esigente. M. ha tentato di realizzare un'edizione critica, analizzando le precedenti edizioni a lui note (Crusius, Langius e Ilgen) e presentando in apparato alla fine del volume le varianti ortografiche esistenti in esse;

8) l'ultima edizione della versione di Zinos risale alla fine del secolo scorso, quando l'arcivescovo dell'isola di Zante, Nikolaos Katramis, ritenne opportuno inserirla in *Φιλολογικά ἀνάλεκτα Ζακύνθου*, Zante 1880, pp. 255-279, senza apportare altro contributo filologico. L'arcivescovo afferma, erroneamente, di presentare il testo conservato presso la biblioteca di Monaco contenente la versione di Zinos pubblicata nel 1553 da Zanetti. Il testo riprodotto a pp. 259-270 presenta alcune differenze ortografiche rispetto a quello dell'*editio princeps*.

<sup>42</sup> Th. W. Allen, *Homeri opera*, V, Oxford 1912.

<sup>43</sup> Legrand, BH XV-XVI, I, n. 3; sull'edizione del 1486, cfr. la scheda di K. Staikos nel catalogo da lui curato insieme a M. Manussakas in occasione della mostra fiorentina *L'attività editoriale dei Greci durante il Rinascimento Italiano*, Atene 1986, pp. 72-73; *Τὸ ἐλληνικὸ βιβλίον*, cit., pp. 52, 260, 270; l'edizione venne ripubblicata da Maittaire, *Batrachomyomachia Graece...*, cit., pp. XXIV e ss.

care che egli si sia servito proprio dell'aiuto di questa stampa: vi sono alcuni indizi storici e linguistici che possono essere portati a sostegno della mia ipotesi.

L'edizione del 1486 (ritenuta a lungo l'*editio princeps* del poemetto pseudomerico) è il primo libro greco stampato da greci per un pubblico greco: le glosse interlineari stampate in rosso mostrano chiaramente che l'opera era indirizzata a un pubblico composto da studenti o da greci di scarsa cultura. L'editore, Laonikos Cretese (Nikolaos Kavvadas), era stato un allievo di Michele Apostolis, al quale si debbono i versi in calce all'edizione<sup>44</sup>. È probabile che le glosse interlineari provengano dalle lezioni che impartiva Michele agli studenti della scuola da lui diretta a Creta: le stesse si rintracciano, infatti, anche in cinque manoscritti che hanno stretti legami con l'ambiente del dotto bizantino. Si tratta del *Parisinus gr.* 2008, della mano di Emanuele Atramitteno, uno degli allievi più cari a Michele; del *Parisinus gr.* 2853, ff. 83-84; del *Marcianus gr.* IX 14 coll. 1312 (che, come ho potuto constatare, è privo della parte finale, pertanto non sappiamo se contenesse anche i versi di Michele); dell'*Escorialensis gr.* 414 (χ.IV.19), in cui oltre al testo glossato vi sono anche i primi due versi del dotto διδάσκαλος bizantino sulla *Batrachomyomachia*, f. 92; e dell'*Escorialensis gr.* 475 (IV.1)<sup>45</sup>. Le glosse contenute in tali manoscritti rendono in demotico termini di difficile comprensione per un lettore greco di scarsa cultura. Alcune di esse poi sono anche *parole-spia* (quali ξυλόγατα, λαλάγγιον, ecc.) dal momento che

<sup>44</sup> I versi pubblicati in calce all'edizione a stampa del 1486 composti da Michele Apostolis si trovano anche (con alcune lievi differenze) in due codici del XV sec. conservati uno all'Escorial e l'altro a Parigi, entrambi contenenti la *Batrachomyomachia* ed aventi glosse interlinari in rosso. I versi contenuti nell'*Escorialensis* Ψ IV.1, f. 358v) sono stati ripubblicati da G. de Andrés, *Unos versos ineditos a la Batracomiomachia de Miguel Apostolios*, La Ciudad de Dios 174, 1961, pp. 157-161. Ho intenzione di ritornare, in un altro studio su Michele Apostolis, su questo interessante manoscritto e sui versi del *didaskalos*.

<sup>45</sup> A. Baumeister, *Batrachomyomachia Homero vulgo attributa*, Göttingen 1852, p. 2, afferma di aver individuato nel cod. Marciano di cui abbiamo parlato il manoscritto che venne utilizzato per l'edizione a stampa del 1468; a sua volta anche D.C.C. Young, *A Codicological Inventory of Theognis*, Script 7, 1953, p. 23 crede di potere individuare nel cod. Par., scritto da Emanuele Atramitteno, il manoscritto utilizzato da Laonikos Cretese. Soltanto uno studio più accurato sui codd. che ci tramandano il poemetto pseudomerico potrà rivelare quale fu il manoscritto usato presso la prima tipografia greca.

rivelano con evidenza i rapporti esistenti tra questo testo e la traduzione di Zinos. È probabile inoltre che sia stato Arsenio Apostolis a suggerire a Zinos la traduzione della *Batrachomyomachia*: egli infatti conosceva bene il testo e ne apprezzava sia il valore scolastico che quello, per così dire, *ricreativo*. Egli, come si ricorderà, aveva curato nel 1492 l'edizione aldina della *Galeomachia*<sup>46</sup> di Teodoro Prodromo — opera che costituisce una delle più note rielaborazioni del poemetto pseudomerico —, ed aveva, inoltre, premesso un'introduzione, sotto forma di dialogo tra il lettore, il libro ed il libraio, all'edizione del *Γέρας εἰ μ' ὀνομασείας σπάνιον τῶν σπουδαίων οὐκ ἂν ἀμαρτοῖς δηλαδὴ τῆς ἀληθείας...*<sup>47</sup>, ediz. del Ginnasio romano, c. 1520, che fu presa come modello da Zinos per il grazioso dialogo introduttivo alla sua *Batrachomyomachia*. (Questo dialogo, che costituisce il primo esempio di *pubblicità editoriale* in neogreco<sup>48</sup>, ha come protagonisti un venditore di libri ed uno studente poco volenteroso, il quale desidera acquistare un libro solo per diletto).

L'analisi di questi dati sembra indicare che la *Batrachomyomachia* neogreca sia stata composta grazie all'interessamento o al suggerimento di Arsenio Apostolis.

Gli indizi linguistici più evidenti sono relativi ad alcune *parole-spia*, tuttavia anche un confronto superficiale tra l'edizione del 1486 ed il testo di Zinos rivela le affinità esistenti. Così, ad es., a v. 20 dell'edizione veneziana sopra *παρ' ὄχθας* si legge *τὰ χεῖλη*, al verso corrispondente della traduzione di Z[inos], v. 33 abbiamo *τὰ χεῖλη*;

- v. 26 *κικλήσκομαι* > *καλοῦμαι*, v. 43 Z. *καλοῦμαι*;  
 v. 28 *μεγαλήτορος* > *μεγαλοφύχου*, v. 45 Z. *μεγαλοφύκου*;  
 v. 34 *οὔδε μὲ λήθει* > *λανθάνει*, v. 63 Z. *λανθάνει*;  
 v. 36 *τανύπλεπος* > *λαλάγγιον*, v. 64 Z. *φαλάγγιον* (errore di stampa corretto già da Crusius con *λαλάγγιον*: *parola-spia*);  
 v. 39 *μελίτωμα* > *γλύκισμα*, v. 69 Z. *γλύκισμα*;  
 v. 44 *οὐ δειδία* > *οὐ φοβοῦμαι*, v. 79 Z. *δὲν φοβοῦμαι*;

<sup>46</sup> Cfr. l'edizione critica della *Galeomachia* a cura di H. Hunger, *Die byzantinische Katze-Mäuse Krieg*, Graz-Wien-Köln 1968; per una rapida informazione sull'opera vd. la scheda di Staikos, *L'attività editoriale dei greci...*, cit., p. 122. Numerose edizioni a stampa del Cinquecento e del Seicento delle favole di Esopo e della *Batrachomyomachia* contengono anche l'opera di Teodoro Prodromo.

<sup>47</sup> Cfr. Staikos, *L'attività editoriale dei greci...*, cit., pp. 160-161. La preziosa cinquecentina è conservata anche nella ricca biblioteca privata dello studioso greco.

<sup>48</sup> Layton, *Τὸ ἐλληνικὸ βιβλίον*, cit., p. 52.

- v. 49 παγίδα > ξυλόγατα, v. 87 Z. ξυλόγατα (*parola-spia*);  
 v. 57 λίην αὔχεις ἐπὶ γαστέρι > λίαν καῦχας τῆ κοιλιᾷ, v. 107 Z. πολλὰ καύχασε;  
 v. 62 εὐχερές ἐστι > εὐκολό ἐστι, v. 115 Z. εὐκολα;  
 v. 124 περὶ κνήμησιν > ταῖς ἀντζαῖς, v. 222 Z. τὰ τζιά;  
 v. 125 ῥίζαντες κύαμους > σχίσαντες κούκους, v. 222 Z. κούκια χλόρα ἐσχίσασι;  
 v. 126 θώρηκας > λωρίκια, v. 229 Z. λουρίκια;  
 v. 129 ἄσπισ > σκουτάριον, v. 223 Z. σκυτάρια;  
 v. 180 λύχρους > κανδήλας, v. 301 Z. κανδήλαις;  
 v. 182 καμούσα > κόπιασα, v. 305 Z. ἐκόπιασα;  
 v. 183 ἔνησα > ἔκλωσα, v. 305 Z. ἔκλωσα...

La rielaborazione poetica del poemetto pseudomerico necessita di una nuova edizione, sia perché presenta un notevole interesse storico, in quanto prima traduzione di un testo classico in greco demotico pubblicata a stampa, sia per il valore letterario e linguistico dell'opera stessa. L'analisi del testo, già intrapresa in vista di una mia edizione critica del poemetto, rivela che l'opera merita di essere tenuta in considerazione dagli studiosi anche per la lingua usata da Zinos e per le soluzioni *poetiche* con le quali l'autore supera le difficoltà imposte dalla metrica. Uno studio più accurato sulla lingua di Zinos potrà forse consentire di comprendere con migliore chiarezza la funzione di editore di testi demotici da lui svolta.

Il 1538 è l'ultima data sicura in cui si fa riferimento all'attività di Zinos nella tipografia dei da Sabbio. Le ultime notizie datate su di lui si rintracciano nella corrispondenza tra Guillaume Pelicier e Monsignor de Thulles<sup>49</sup>, dalla quale si ha notizia del compito affidato a Zinos di acquistare nelle isole ionie manoscritti greci per Francesco I di Francia. Grazie al Pelicier sappiamo che, per la raccolta reale, Zinos si recò a Corfù e a Zante dove riuscì a procurare «quarante piéces de livres grecs bien anciens»<sup>50</sup>, e che, al ritorno della missione, si fermò presso la corte di Pelicier per copiare per conto del dotto francese alcuni manoscritti, lavorando insieme ad un suo nipote, il quale, probabilmente, era il copista Konstantios. La recente pubblicazione

<sup>49</sup> H. Omont, *Catalogue des manuscrits grecs de Guillaume Pelicier*, Paris 1885, pp. 63-73.

<sup>50</sup> *Ibid.*, p. 68.

del *Repertorium der griechischen Kopisten II*<sup>51</sup> ci permette non solo di venire a conoscenza di codici copiati da Zinos finora non noti agli studiosi, ma anche di sapere quali gli erano stati commissionati in Francia. Un'indagine su tali codici potrebbe essere utile per rintracciare eventuali date segnate o altre glosse che potrebbero illuminarci su qualche aspetto della vita del Nostro ancora sconosciuto.

Le notizie riportate sull'attività di Zinos contengono, quasi tutte, dati noti agli specialisti, ma ho ritenuto opportuno raccogliere ordinatamente quanto è finora conosciuto sia per puntualizzare ancora una volta il significato della presenza di Zinos all'interno della tipografia dei da Sabbio, sia per tentare una rivalutazione del contributo da lui apportato non solo alla storia del libro greco, ma anche, più in generale, alla storia della letteratura neellenica. Esiste il sospetto (e la speranza) che possano essere ritrovate, tra documenti di archivio oppure in qualche manoscritto non studiato, altre notizie ancora inedite che possano darci un quadro più completo e chiaro della sua personalità e del ruolo da lui svolto per offrire ai greci del suo tempo, sottomessi o esuli in Europa, la possibilità di riconoscersi in una nuova cultura, in una cultura neogreca.

CATERINA CARPINATO

---

<sup>51</sup> E. Gamillscheg-D. Harlfinger, *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*. I, Wien 1981, t. 1, p. 69, n. 94, t. 2, n. 94; II, Wien 1989, p. 66, n. 128. Su Konstantios, cfr. *Repertorium...*, *cit.*, I, n. 233; II, n. 322.